



percorso e viaggiato il Mare Mediterraneo da Gades (oggi Gibilterra) fino alla Siria; anzi, avventuratosi fuori dello stretto di Gibilterra, si era spinto fino al Capo Verde ed al Capo di Sierra Leona. È certo che queste e simili descrizioni non avevano carattere letterario, ma servivano unicamente ad uso dei naviganti e dei mercanti, a modo di guide ed itinerari. I Romani non impararono a conoscere il mare da queste descrizioni. La loro occupazione era stata, da principio, l'agricoltura e la pastorizia. Nei primi secoli della loro storia i Romani si erano rassegnati a venire provveduti del necessario alla loro esistenza privata e statale dalla potente Etruria, che era allora la padrona assoluta dell'Italia. I fondatori di Roma ed i primi abitanti della città scendevano il Tevere in piccole barche e si spingevano anche sul mare giacché avevano cominciato a dedicarsi anche alla pesca fluviale e marina. Queste sono le umili origini della marineria romana! I Romani conobbero così le foci del Tevere e le coste vicine; si avviò in seguito un processo di migrazione interna tra un luogo e l'altro del piccolo Stato e con la migrazione degli uomini, quella delle merci, cioè il commercio.

\*

*Navigare necesse est, vivere non est necesse* aveva detto Pompeo ai marinai che si rifiutavano di salpare perché infuriava una tempesta. Ma i primi abitatori di Roma avevano già intuito la verità di questo assioma che allora non era stato ancora formulato da alcuno. Dal sec. VII prima di Cristo, da quando cioè Roma si afferma definitivamente sui colli del Lazio, era apparso in modo inequivocabile che chi voleva essere stabile padrone del continente italico, doveva essere prima padrone dei suoi mari. Nei tempi pre- e protoromani, tre furono le grandi potenze che ebbero la signoria del Mare Mediterraneo: la Grecia, l'Etruria e Cartagine. Popoli ben differenti tutti e tre, e tutti e tre vennero nel continente italico e nelle sue isole dalla parte del mare. Ma soltanto gli Etruschi seppero mettere profonde radici in Italia e crearvi una civiltà della quale anche oggi si ammirano le tracce dirette ed indirette. In quei lontani tempi nei quali i naviganti etruschi solcavano in ogni senso il Mediterraneo, e la Grecia era ancora una grande potenza, e Cartagine si avviava verso i suoi destini di egemonia assoluta mediterranea, Roma non era altro che uno Stato di importanza locale, che passava quasi inosservato tra i tre potenti imperi rivali.

I depositari della potenza marinara greca in Italia furono anzitutto i Fochisi, che fondarono in Sicilia ed in Italia le prime colonie greche. Tra la Grecia e l'Etruria non tarda a scoppiare una tenace lotta per la padronanza del Mediterraneo. Nel 474 a. Cr. l'Etruria subisce presso Cumae una grave disfatta che segna virtualmente il crollo della sua egemonia italica. I Greci che sin dall'epoca della guerra di Troia erano i padroni assoluti del bacino orientale del Mediterraneo, si insediano ora pur nel bacino occidentale. Siracusa diventa il punto di appoggio, la base strategica occidentale della potenza marinara greca. I «tiranni» di Siracusa sono impegnati in accanite lotte con la rivale Cartagine. Decaduta l'Etruria, restano sull'arena soltanto la Grecia e Cartagine, sempre più forte e più aggressiva. Ma nello sfondo già vigila Roma la quale nel frattempo ha imparato a navigare ed ora appronta le armi, perché intende rendersi padrona del mare conteso; padrona del mare, sarà padrona dell'Italia, ed in seguito padrona del mondo.

Roma si prepara coscientemente alla sua missione storica. Le virtù guerriere non mancano al popolo romano disciplinato ottimamente organizzato, che sa combattere per terra e per mare: il coraggio personale di cui aveva dato fulgidi esempi nelle guerre di terraferma, è un fattore essenziale anche negli scontri navali dove si combatteva secondo i criteri della guerra di terraferma. Ma Roma aveva inoltre una virtù speciale: assimilare i popoli vinti e conquistati. Virtù questa sommamente costruttiva dal punto di vista del futuro impero, che Virgilio indica con quel suo famoso *parcere subiectis* che segue al non meno famoso *debellare superbos*. Roma sapeva allacciare all'Impero i popoli vinti e conquistati non solo con legami materiali, ma anche con quello dello spirito. Tale virtù assimilatrice era sconosciuta tanto a Cartagine quanto a Siracusa; e né l'una né l'altra seppero affermarsi sul continente italico. D'altronde non furono che il grande Dionysius e più tardi Annibale a sognare un impero greco e rispettivamente cartaginese sul continente italico.

Dionisio, il poeta tragico e «tiranno» di Siracusa, afferra le armi contro Cartagine per difendere la civiltà greca; egli si rende anche padrone del Mare Adriatico. Dionisio muove contro Cartagine nel 399 a. Cr. e le infligge una grave sconfitta nel 392. Egli annienta anche le ultime tracce della potenza marinara etrusca. Il colpo inferto a Cartagine non era mortale e la rivale punica non tarda a riaversi. In ogni modo, Dionisio riesce a

tenerla in iscacco, assicurando al commercio ed alla civiltà greca una posizione eguale a quella della concorrente punica. La letteratura ci ha conservato il titolo di alcune tragedie di Dionisio, il ricordo di qualche suo trionfo poetico; ma il nome del poeta-tiranno più che alla poesia resta affidato alla storia militare: infatti Dionisio, il tiranno di Siracusa, fu il primo che costruisse navi da guerra con cinque ordini di remi, le prime cinqueremi, mosse da trecento vogatori, con un equipaggio di centoventi guerrieri. Il tipo di nave da battaglia ideato e costruito da Dionisio servì poi da modello alle maggiori unità della flotta romana.

La morte doveva segnare la fine della potenza di Dionisio. Agatocle, altro tiranno di Siracusa, volle, è vero, seguire la tradizione dionisiaca. Combatté anche egli con audacia e fortuna contro i Cartaginesi; gli riuscì a rompere con sessanta navi il blocco della flotta cartaginese che assediava Siracusa, e sbarcare in Africa portando la guerra contro la rivale nei suoi possedi di terraferma (310 a. Cr.). Agatocle offriva così involontariamente ai Romani l'esempio da seguire se volevano abbattere Cartagine: attaccarla in casa propria, nell'Africa stessa. Questo era il segreto per chi volesse assicurarsi la padronanza del Mediterraneo. Un tardo successore di Agatocle, Hiero è già alleato dei Romani, dopoché ebbe amaramente a pentirsi dell'alleanza precedentemente conclusa coi Cartaginesi. Hiero riuscì a far rifiorire Siracusa, ma non poté impedire che l'egemonia marittima scivolasse definitivamente nelle mani dei Cartaginesi, i quali la conservarono per più di cent'anni opponendosi ai tentativi imperialistici romani e sfruttandola abilmente ai loro fini politici ed economici.

\*

Dalle acque e dalle coste del Mare Nostrum erano sparite prima l'Etruria e poi la Grecia; stavano di fronte in una lotta che doveva essere senza quartiere, le due possenti rivali: Cartagine e Roma. La potenza di Roma si era sviluppata e rinforzata con ritmo lento, ma tenace e costante. E già dal VI secolo a. Cr. Sul continente italico, Roma era già una grande potenza. Sul mare Roma si era messa in marcia conquistando ed occupando uno dopo l'altro i porti delle tribù italiche prossime e più lontane, ed affermandosi lungo tutta la costa occidentale della penisola. A poco a poco, Roma era diventata una temuta potenza marinara. E ciò non era improvvisazione sibbene il risultato di coscienti sforzi secolari. I discendenti degli antichi agricoltori e pastori

latini erano diventati una agguerrita nazione marinara. Roma era stata fortunata: aveva saputo avvantaggiarsi delle esperienze commerciali e marinare etrusche, greche, siracusane e cartaginesi.

Ancora nell'epoca leggendaria dei re etruschi, i Romani creano alle foci del Tevere il porto di Ostia, che non è ancora la base del commercio romano, perché tale commercio non esiste, né serve da base alla flotta, perché non esiste puranco la flotta militare. Roma si mostra ancora indifferente nei riguardi del mare; ma la gara che si svolgeva serrata tra la Grecia e Cartagine finisce per interessarla, e Roma intuisce la missione che la attende. Le navicelle che salgono il Tevere, trasportano unicamente sale nella capitale; ma a poco a poco le navicelle assumono dimensioni maggiori; e più grandi che diventano, maggiori diventano le distanze alle quali si arrischiano sul mare. Le prime modeste operazioni navali romane hanno per effetto la sottomissione delle coste del Lazio. Praeneste, Astura, Satricum, Antium, poi le etrusche Caere e Veii, e la lontana isola di Corsica entrano successivamente nello spazio vitale di Roma. Cresce sempre l'importanza del porto di Ostia. Quando i leggendari re etruschi vengono scacciati, Roma è già un fattore di cui si deve tenere conto anche sul mare.

Roma non si immischia ancora nel mortale duello combattuto dalle due grandi potenze mediterranee di allora. Roma aveva intuito la propria missione storica, si era già proposta le mire da raggiungere, ma la spada con la quale doveva colpire non era ancora forgiata ed affilata. Roma segue per il momento il principio degli *inter duos litigantes*, che certamente non era una novità puranco in quelle epoche lontane ma politicamente scaltrite. Roma decide di attendere il momento propizio, e per non destare sospetti si affretta a stringere con Cartagine un patto che oggi chiameremmo di non aggressione. Il patto venne concluso nel 509 a. Cr., e rinnovato nel 348, nel 303 e nel 278. Dietro la facciata del patto di non aggressione, Roma può comodamente prepararsi per muovere, quando che sia, contro quella delle due rivali che sarebbe rimasta vincitrice nella lotta che si combatteva per il mare. I patti di cui sopra avevano carattere politico e commerciale, ed assicuravano a Cartagine vantaggi maggiori che a Roma. Il senato romano dà prova di lungimirante saggezza politica ed accetta — tenendo presenti mire più lontane — le non lievi condizioni dei Cartaginesi: Cartagine si obbligava a mantenersi neutrale in un eventuale conflitto etrusco-romano permettendo così a Roma

di liquidare definitivamente la rivale italica; viceversa Roma si impegnava a non esercitare alcun commercio nei mari e nei territori sottoposti al dominio di Cartagine. Ma il monopolio economico e commerciale di Cartagine era una spina che stuzzicava continuamente l'ambizione romana: Roma non poteva tollerare di venire imbottigliata e soffocata nelle acque del Mediterraneo.

La nave romana che nel 1394 a. Cr. salpa per Delfi, e reca al sacrario della divinità i doni votivi di Roma, era la prima nave governativa (oggi si direbbe che battesse bandiera romana), la quale varcasse le acque territoriali italiche. Ma la spedizione aveva anche un altro significato ben più importante ed eloquente: quella nave governativa romana annunciava al mondo — come è stato avvertito da un illustre storiografo — che la piccola repubblica laziale era avanzata al rango di grande potenza. Un anno dopo, la flotta romana occupa il Monte Circeo ed il rispettivo porto, nella zona meridionale delle paludi pontine, e vi lascia una guarnigione. Nel IV secolo, quando è sempre in atto la potenza navale di Siracusa, Roma comincia a fortificare in segreto le sue coste. Nel 349 a. Cr. sorgono una dopo l'altra le basi navali lungo le coste occidentali dell'Italia. Nella lotta accanita che è in atto tra le due grandi potenze mediterranee: la Grecia e Cartagine, Roma intuisce di avere il dovere di provvedere da sola alla difesa delle coste dell'Italia centrale. Roma affronta cosciente questa sua missione: ne sono prova le fortificazioni costiere erette dai Romani ad Ardea, Pyrgi, Antium, Terracina, Neapolis. Roma non tarda ad impadronirsi della prima isola: Pontia (in seguito Pandataria, oggi Ponza). Dal 310 a. Cr., questa rocciosa isola del Lazio, è colonia romana. Così Roma è padrona di una delle chiavi del Mare Tirreno. Nel 312 a. Cr. viene creato l'ammiraglio romano. L'istituzione dei *duumviri navales* sta a dimostrare che la repubblica ritiene necessaria la difesa delle coste ed a questo fine intende dare nuovo ordine alla flotta militare. Per il momento si tratta di difendere le proprie coste. Più tardi sarà la volta della conquista delle coste altrui.

Oggi si direbbe così: la prima azione della flotta romana si svolse nel 308 a. Cr., quando distaccamenti di marinai effettuarono uno sbarco tra Pompei e Nuceria, nel golfo della Campania, per fare bottino. Non furono fortunati perché, affrontati dalle guarnigioni locali, vennero ricacciati sulle loro navi. Non molto dopo una flotta di venticinque navi va in crociera nelle acque della Corsica. Ignoriamo i risultati di quest'azione navale. E di

quell'epoca il terzo patto con Cartagine, e la Corsica è dichiarata zona neutra. Ne risulta che Roma doveva aver avanzato rivendicazioni su quell'isola, considerandosi erede immediata, «stato successore», degli Etruschi.

Roma intanto imparava e si preparava. Moltissimo avrà imparato certamente dagli Etruschi. Infatti le prime navi da guerra romane vennero costruite nei cantieri etruschi di Caere. La marina si preparava in silenzio ma coscientemente alla missione storica di Roma, alla conquista del Mediterraneo. Nel IV secolo a. Cr., Ostia è già una importante base militare e marittima. Si allestisce anche il porto militare di Puteoli. Parallelamente ai preparativi militari navali, si afferma sempre più il commercio marittimo di Roma.

Ma gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo della potenza marinara romana sono ancora numerosi e gravi. Tarentum, la chiave del Mare Adriatico, è sempre una delle basi più importanti della potenza marittima greca. Nel 303 a. Cr., Tarentum impone a Roma un accordo a sensi del quale la flotta romana non può doppiare il Capo Lacinio (oggi Capo delle Colonne). Il patto sorprende, perché già ottant'anni prima Roma aveva fondato delle colonie sulle coste dell'Adriatico. Ma è naturale che Roma si addatti a malincuore a questa restrizione, ne va di mezzo il prestigio della sua flotta, sempre più agguerrita e potente. Infatti nel 300 a. Cr., una flotta romana di dieci navi, violando i patti, penetra nelle acque di Tarentum, evidentemente col proposito di creare una situazione più chiara dell'antica. La flotta tarentina reagisce immediatamente e con violenza: affonda quattro navi romane, ne cattura una, le altre fuggono. I Tarentini erano insuperabili nella strategia marittima, e fu loro facile disfarsi della piccola flotta romana. Ma la piccola flotta battuta a Tarentum annunciava già le grandi flotte dell'epoca imperiale. Potremmo, anzi, affermare che dalla battaglia navale di Tarentum sorgesse l'Impero romano.

Il quarto patto conchiuso con Cartagine escludeva, è vero, Roma da qualsiasi attività marittima. Ma ben grande era la differenza tra la modesta Roma di agricoltori e pastori che nel 509 a. Cr. aveva stretto il primo patto con Cartagine, e la Roma che nel 278 a. Cr. conchiudeva con Cartagine il quarto patto, costrettavi dall'atteggiamento di Pirro re dell'Epiro. All'epoca del quarto patto, Roma era una grande potenza continentale, temuta anche sul mare avendo già allora la padronanza del Tirreno. Cartagine esattamente intuì che la scomparsa di Siracusa dal Mediterraneo

contava oramai poco, perché alla rivale greca era subentrata Roma, una rivale ben più forte e più ambiziosa la quale aspirava ad acca parrarsi l'eredità marittima non solo dell'Etruria sibbene anche della Grecia. Al comando dell'ammiraglio Mago una flotta cartaginese di centoventi navi fa una dimostrazione nelle acque di Ostia per confermare ai Romani la cooperazione navale di Cartagine. Quando la flotta romana assedia Tarentum, la flotta cartaginese inscena una nuova dimostrazione di simpatia. Ma scorgiamo subito, attraverso al prisma della diplomazia, che queste dimostrazioni ufficiali di simpatia nascondono una implacabile gelosia di potenza, che non tarderà molto a scoppiare in aperto conflitto. Roma sta all'erta; Roma sa che il possesso delle coste italiche non è sufficiente garanzia all'egemonia mediterranea. L'egemonia sarà assoluta e sicura soltanto quando Roma possederà tutti i punti strategici: lo stretto di Messina, la Corsica, la Dalmazia. Il pretesto alle guerre puniche è fornito precisamente dalla questione dello stretto di Messina. Cartagine si trova di fronte e contro Roma. Le alleate di ieri sono diventate nemiche. Gli eventi sono maturi per la grande soluzione: a chi il predominio ed il possesso del Mediterraneo?

\*

*Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*: era questo il ritornello col quale il vecchio Catone finiva invariabilmente le sue orazioni al Senato. Egli era certamente un testardo e non si stancava di ripetere l'ammonimento finale. Ma la frase nascondeva un profondo significato politico. Infatti l'ammonimento di Catone rifletteva la convinzione di ogni politico romano: senza il Mediterraneo, Roma era costretta a rimanere inceroea in un luogo, né poteva sviluppare liberamente le inesauribili energie di organizzatrice politica economica e spirituale.

Le guerre puniche aprono il cammino che doveva condurre alla fondazione dell'impero romano mondiale. Gli inizi sono certamente difficili. Le isole di Sardegna e di Corsica sono nelle mani dei Cartaginesi, e costituiscono le basi delle flotte puniche che bloccano le coste del Tirreno. La flotta cartaginese di Sicilia blocca a sua volta lo Stretto di Messina. Roma non ignora, come non avevano ignorato Dionisio ed Agatocle, che la padronanza del Mediterraneo è condizionata ad una potente flotta. Il Senato decide perciò di allestire una armata di mare con unità a cinque ordini di remi. Polibio nota con meraviglia la rapidità

con la quale si allestisce la nuova flotta. Tutti i cantieri d'Italia costruivano navi per Roma; le ciurme erano fornite da tutte le tribù italiche e persino dagli Etruschi. Roma era preparata ad agire.

L'epoca delle guerre puniche (264—146 a. Cr.) è una delle più movimentate e delle più eroiche che conosca la storia. Nella prima guerra punica (264—241), l'ammiraglio romano Duilio, al comando di una flotta di centoventi unità, sconfigge presso Mylae i Cartaginesi fino allora avvezzi alla vittoria. In questa battaglia i Romani applicano per la prima volta una loro macchina chiamata *corvus*, una specie di ponte volante che veniva lanciato sulla nave nemica alla quale si aggrappava a modo di uncino, dando modo alle ciurme romane di passare all'arrembaggio e di continuare il combattimento come se fossero in terraferma, annientando il nemico sulle sue proprie navi. Nel 256 gli ammiragli Regulus Marcus Attilius e Lutius Manlius Vulso sconfiggono un'altra volta la flotta cartaginese presso Ecnomus. Cartagine è costretta a chiedere la pace. Ma si trovava già in marcia verso l'Italia, Annibale, il geniale condottiero che fieramente odiava i Romani, deciso a salvare ad ogni costo la supremazia marittima della sua patria ed a stroncare le ambizioni di Roma. Nella seconda guerra punica l'Italia sconta amaramente i suoi sogni di impero. Annibale è «ante portas», l'Italia è prostrata ai piedi del numida vittorioso. Cannae per poco significa la fine di Roma. Il Senato e la cittadinanza fanno un ultimo sforzo disperato, e nuove legioni sorgono come per incanto dal seno fecondo della madreterra miracciata. Le sorti della guerra si capovolgono. La battaglia di Zama decide la guerra a favore di Roma (202). La vittoria è completa. Cartagine rinuncia a tutte le sue colonie marittime e consegna ai Romani la sua flotta di cinquecento navi. I Romani la bruciano.

Il fenomeno più istruttivo dal punto di vista storico di questa immensa lotta è il fatto che la guerra per l'egemonia del mare si inizia con battaglie navali, ma viene decisa in terraferma, sul continente africano. Scipione, come a suo tempo Agatocle, va a cercare il nemico a casa sua, e lo distrugge nelle sue proprie terre. La potenza marittima di Cartagine tramonta virtualmente nel 241, nella prima guerra punica, quando Caius Lutacius Catulus sconfigge presso le isole Aegates l'ammiraglio cartaginese Hanno. Da quella data, Roma rimase padrona assoluta del Mediterraneo per sei secoli. La prima guerra punica decide le sorti di Cartagine

sul mare, e la seconda sul continente. La terza guerra punica (149—146) non è che l'epilogo della tragedia cartaginese, è il colpo di grazia dato da Roma alla rivale già vinta. Il predominio marittimo di Roma non è più discutibile.

\*

Roma, quale potenza marinara, creò lungo le coste del Mediterraneo un impero che non ha il pari nella storia universale, un impero che divenne la culla della civiltà del continente europeo e di buona parte del mondo. Dopo le guerre puniche Roma non ebbe avversari con i quali misurarsi sui mari. Le battaglie navali combattute in seguito rientrano nel piano della storia interna di Roma (Actium nel 31 a. Cr.; la vittoria di Ottaviano sulle flotte di Antonio e Cleopatra, ecc.). Ma la flotta non rimane inattiva e non cessa di vigilare. Essa era distribuita su dodici basi che costituivano come le maglie della corazza che proteggeva l'Impero. Non meno importante per la sicurezza dell'Impero era il naviglio fluviale. Nell'epoca imperiale la *Classis Pretoria* aveva le sue basi principali a Misenum ed a Ravenna. Completavano la base di Misenum le basi minori di Baiae, Puteoli, Ostia, Centumcellae, quella di Aleria in Corsica e di Caralis (Cagliari) in Sardegna. Unità della flotta stazionavano a Forum Julii (Fréjus), ad Alessandria, a Seleucia nella Siria, nelle acque della Libia, nel Mar Nero, nel porto di Dubrae (oggi Dover). La flottiglia del Reno era ancorata nei porti di Colonia, Bonna, e Moguntiacum (Köln, Bonn, Mainz); quella del Danubio superiore o pannonico nel porto di Taurunum (Zimony), e la flottiglia del Danubio inferiore nel porto di Tomi sul Mar Nero (Costanza). Una flottiglia speciale prestava servizio sul lago di Costanza (Lacus Brigantinus).

Pochi nomi di navi e di marinai ci hanno conservato il ricordo di questa poderosa forza navale. Nomi che illuminano il carattere e la mentalità del popolo romano e riflettono lo spirito che animava la flotta: Felix Itala, Isis Geminiana, Galatea, Augusta, Dia, Danae, Salus, Castora, Victoria, Clementia, ecc. I nomi dei grandi ammiragli romani sono scolpiti negli annali della storia. Accanto agli eroi delle guerre puniche, si meritano allora imperituri con le loro vittorie navali Pompeo ed Agrippa, il grande ammiraglio di Augusto, che tanta parte ebbe nella fondazione dell'Impero mondiale di Roma. Ci sono rimasti anche i nomi di alcuni ufficiali e marinai per modo di dire «anonimi» cioè non legati al ricordo di gesta gloriose. Così il capitano Caius

Utius viaggiò tutto il mondo conosciuto di allora; il vice-ammiraglio Caius Valerius Triarius, terrore dei corsari, comandante della bireme Parthenos, sconfigge il pirata Athenodoros, terrore del Mediterraneo; Titus Julius Hilarus era capitano su di una nave tiberina; Vettius Gratus era l'ingegnere capo della flotta; Insteius Vicotinus era commissario economo di un «caccia» dell'epoca. Il timoniere Falleus, i sottufficiali Baebius Silvanus e Athenio, i marinai Acutius, Faustinus, Memmius Valens, Terentius Sabinus, Staius Rufinus, ecc., oggi sono unicamente nomi, rottami salvatisi dal naufragio della storia. Ma ai loro tempi furono eroi e si sacrificarono per la salute del grande impero comune.

E l'Impero costituiva una salda unità che serrava da ogni parte e proteggeva Roma, *caput mundi*. L'antica Cartagine, l'odierna Tunisi, cessa di contare col 202 a. Cr., e nel 146 è provincia romana con tutto il suo hinterland. I paesi del Mediterraneo diventano uno dopo l'altro province romane: l'Illiria e la Macedonia nel 168 a. Cr., la Grecia nel 143, l'Asia Minore nel 133, le Baleari nel 121, la Mauretania nel 104, la Siria nel 63, Massilia (Marsiglia) nel 49, la Numidia nel 46, la Dalmazia nel 33, l'Egitto nel 31, la Spagna nel 19, e così via. Ogni punto strategico del Mediterraneo viene occupato da Roma: la Corsica nel corso delle guerre puniche, Melite (Malta) nella seconda guerra punica, e poi successivamente Cosyra (Pantelleria), Rodi, le isole dell'Egeo, il litorale di Massilia, e tante altre città ed isole.

Nell'età imperiale era romana anche Suez con il canale, che si trovava in esercizio ancora nel secondo secolo dopo Cristo. Lo scavo del canale venne iniziato dal faraone Necho (609—593 a. Cr.) e finito dal re di Persia, Dario I. Erodoto ci ha lasciato una descrizione esatta del canale: larghezza metri 45, profondità metri 5'5, lunghezza a volo d'uccello km 180. Il canale si insabbiò soltanto nell'VIII secolo dopo Cristo. Ed era romano anche il Fretum Gaditanum, oggi Gibilterra, che Sallustio chiama semplicemente *Fretum nostri maris*. Gades (oggi Cadice) si sottomette a Roma dopo la seconda guerra punica. Era importantissimo emporio commerciale, e la città più popolata dell'Impero, dopo Roma.

\*

Per Roma e dal punto di vista romano, il Mediterraneo era veramente Mare Nostrum, il mare di Roma. Non vi era punto

